

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 12 Aprile 1891

N. 884

SUL PROGRAMMA FINANZIARIO, DOGANALE E BANCARIO DEL GOVERNO

Tutto lascia ritenere che gli uomini i quali hanno assunto il reggimento dell'azione pubblica sieno effettivamente compresi della grave responsabilità che loro incombe. Non si può dire certo che sieno saliti al potere in momento fortunato, che dia loro libertà di azione nell'indirizzo della finanza e dell'economia dello Stato; anzi vuolsi riconoscere che le condizioni sono tali da costringerli a rivolgere per una sola via la loro azione, e la via non è certamente quella per la quale si acquista e conquista subito popolarità. Ma conviene in pari tempo considerare che nel difficile compito da essi assunto hanno con loro la grande maggioranza del paese, la quale, col buon senso che tante volte venne rilevato, ha compresa tutta la gravità del pericolo a cui andava incontro ed ha voluto che a qualunque costo si evitasse. Il programma quindi che può avere il governo attuale è, in certo modo, nelle linee generali, determinato dal paese ed il compito del Ministero si limita quasi esclusivamente alla scelta dei mezzi con cui esplicarlo.

Ora analizzando il discorso pronunciato alla Camera dall'on. Luzzatti, che nell'indirizzo finanziario ed economico esprime certo il pensiero dell'intero Gabinetto, e tenendo conto di quanto egli ci affermò in private conversazioni; possiamo dedurre, senza pericolo di discostarci troppo dal vero, le idee fondamentali che attualmente informano il Governo.

La situazione finanziaria — specchio della situazione economica del paese — è grave senza dubbio. Abbiamo il bilancio in disavanzo, e, ciò che è peggio, non è ancora arrestato il movimento discendente nel gettito delle imposte; il tesoro ha sempre una parte dell'onere derivante dai disavanzi precedenti; — il credito pubblico, è, diremo soltanto, limitato dalla frequenza e dalla entità delle emissioni di debiti di varia natura.

Cura precipua quindi del Governo deve essere il raggiungimento del pareggio con tutti gli sforzi, mediante economie, non essendo le condizioni del paese tali da permettere senza ragione suprema, un aumento di imposte.

E siccome il margine per le economie, tolti gli interessi del debito e le spese militari, non sorpassa i 250 milioni, le radiazioni non possono essere che dolorose e tal volta anche parlamentariamente pericolose, tanto da spiegare come abbiano potuto naufragare al loro scoglio parecchi Ministri, che non

hanno avuto il coraggio di curare la piaga del disavanzo fino a quanto era necessario.

L'on. Luzzatti nel preventivo per l'esercizio 1891-92 ha proposto 36 milioni di nuove economie, ottenendo così il pareggio. Ma egli stesso riconosce che non basteranno; — da una parte la deficienza persistente delle entrate, dall'altra qualche resistenza della Camera potranno esigere che nuovi tagli vengano fatti ad alcuni capitoli del bilancio, — e, giova riconoscerlo, saranno tanto più sensibili questi tagli quanto più, dopo fatte le prime e più facili economie, si passa alla seconda, terza e quarta tosatura del bilancio. Ma se, come consterebbe a noi, l'on. Luzzatti è convinto che il paese non può sopportare una spesa annuale di un miliardo e mezzo, non gli sarà difficile esaminando il bilancio di depurarlo da tutto quello che vi si trova di superfluo, soprattutto nella complicazione soverchia della amministrazione e nelle spese militari.

Però se la buona volontà e la fermezza dei propositi potranno condurre al pareggio del bilancio, non sarà meno grave la bisogna per quanto riguarda il debito pubblico. Negli ultimi cinque anni abbiamo gettato nel mercato titoli per un miliardo e mezzo di lire, ed il mercato, colle difficoltà incontrate per la emissione, colle oscillazioni frequenti e violente dei prezzi, colle crisi di questo o quel mercato, ci ha già detto che è troppo.

L'on. Luzzatti è convinto di ciò ed ha rivolto lo studio a cercare il modo per sospendere, almeno per qualche anno, la emissione per conto dello Stato, così che il mercato possa lentamente assorbire i titoli che ancora non sono collocati definitivamente, il credito pubblico risorga alquanto, e, se sarà possibile, permetta anche a noi, ove le circostanze migliorino, quella diminuzione del saggio dell'interesse che fu conseguita con successo da tanti altri paesi, forse meno ricchi, ma certo più ordinati di noi. Ed abbiamo con vera compiacenza udito l'on. Luzzatti dichiararci che aveva potuto notare tutto il danno e l'errore che era venuto allo Stato dalla diretta costruzione delle ferrovie; danno, non solamente per la maggior spesa in causa di cattivi sistemi di costruzione, ma anche per la necessità delle continue emissioni. Ed in verità gli esempi ed i fatti sono molti e numerosi e varrà la pena a suo tempo di dar notizia al pubblico di alcune vicende delle costruzioni ferroviarie per conto dello Stato. Intanto limitiamoci a prender atto di questa importante dichiarazione dell'on. Ministro che occorra sollevare il bilancio da spese derivanti dalla incapacità dello Stato a costruire, e che occorra sollevare il Tesoro dall'onere delle emissioni.

Da queste premesse, adunque, risulterebbero i seguenti punti fondamentali nella politica finanziaria ed economica alla quale l'on. Luzzatti assicura di volersi tenere.

1.° Diminuzione delle spese.

2.° Diminuzione delle attribuzioni dello Stato, respingendo il Socialismo di Stato.

3.° Sosta nell'aumento del debito pubblico.

E non occorre dirlo, l'*Economista* applaude senza riserva a questi intendimenti dell'on. Ministro del Tesoro, ed augura che sia al caso di applicarli colla stessa energia, colla quale si mostra convinto della loro utilità.

Non senza viva ansietà attendevamo di conoscere il pensiero dell'on. Luzzatti intorno ai nostri rapporti commerciali internazionali, e l'on. Ministro manifestò il suo pensiero senza riserve e senza reticenze. Egli crede che l'esperimento fatto in questi tre anni di politica doganale tendente a far nascere nuove industrie od a sviluppare quelle esistenti, abbia illuminato abbastanza il paese; l'Italia mentre non ha forza ancora sufficiente per dare sviluppo al lavoro industriale nemmeno coll'artificio dei dazi, non può sostenere l'urto inevitabile della rappresaglia altrui, che le impedisce di vendere quei pochi prodotti che il suolo ed il clima le procurano.

Il commercio di tutti i paesi va sempre aumentando, quello dell'Italia, dacchè vennero applicate le nuove tariffe, va diminuendo considerevolmente e la diminuzione coincide con una serie di guai economici della maggiore importanza. Mai un regime doganale produsse effetti più pronti e meno turbati da altre cause; nessuno potrebbe negare che la diminuzione dei traffici internazionali, tanto di importazione come e specialmente di esportazione, ed una gran parte del disagio economico che travaglia la nazione non sia conseguenza della tariffa doganale. Bisogna quindi tornare indietro e l'on. Luzzatti crede che sia compito del Governo quello di tentare tutti i mezzi per stipulare trattati di commercio che valgano ad allargare più che sia possibile la nostra esportazione. L'Italia ha innanzi tutto bisogno di vendere i suoi prodotti.

Più delicato assai è l'argomento che riguarda la riforma bancaria, delicato perchè non crediamo che su di esso il Ministro abbia ancora definitivamente fermate le proprie idee. Però possiamo dire che, senza entrare nella discussione dei singoli interessi riguardanti le nostre Banche di emissione, e mantenendosi nel campo degli interessi generali che dalle Banche di emissione debbono essere soddisfatti il meglio possibile, l'on. Luzzatti riconosce che lo stato attuale è assolutamente intollerabile e, nella civiltà del credito già acquistata dalle altre nazioni, rappresenta qualche cosa che somiglia al selvaggio. E l'on. Ministro deplora più di tutto tre conseguenze derivanti dal regime attuale: — la mancanza di unità nella difesa degli interessi nazionali di fronte all'estero; — lo sperpero di forze e di fatiche e di danaro nella riscontrata; — l'obbligo fatto dalla legge alle Banche di rimaner vive, anche se non lo vogliono, anche se della vita sono indegne.

Però l'on. Luzzatti, mentre crede che il problema sia maturo davanti agli occhi degli studiosi ed anche davanti a molta parte del pubblico, lo crede ancora immaturo davanti al Parlamento e non ha quindi intendimento di presentare quella soluzione

che forse sarebbe la più logica e la definitiva. Lo ripetiamo, non ha ancora l'on. Ministro completamente terminato lo studio della complicata questione, ma se non andiamo errati, il progetto che presenterà alla Camera sarà l'applicazione dei seguenti principi.

1° Unità di emissione affidata ad un Consorzio delle Banche, che come tale avrà speciali poteri e particolare azione sulle Banche.

2° Unità di direzione nei rapporti coll'estero per quanto riguarda il cambio, gli arbitraggi, le operazioni del Tesoro, ed all'interno per il saggio dello sconto.

3° Il servizio delle Tesorerie affidato al Consorzio.

4° La facoltà di fusione accordata alle Banche senza restrizioni o quasi senza restrizioni.

Naturalmente se non abbiamo nulla da osservare, dato il punto di partenza, intorno a queste linee generali, facciamo le nostre riserve intorno alle disposizioni colle quali saranno applicati tali principi, e soprattutto sopra il modo col quale sarà stabilito il potere esecutivo del consorzio di fronte alle Banche che lo compongono, alla forma delle deliberazioni ecc. ecc.

Possiamo dire soltanto che l'on. Luzzatti si mostra animato dalle migliori disposizioni per apparecchiare un periodo transitorio che conduca ad una naturale soluzione del problema, dando luogo infrattanto al minor numero di inconvenienti. Sarà questo periodo transitorio un nuovo esperimento; dopo la pluralità ed i contrasti degli interessi singoli, avremo il consorzio e l'esperimento ci dirà se l'unità di direzione del credito e la unità di circolazione possono o no ottenersi mediante la pluralità consorzata.

I nostri lettori comprenderanno che l'*Economista*, mentre si può dichiarare soddisfatto vedendo condivisi dagli uomini che sono al potere quei principi che da tanti anni perseverantemente propugna, attende che i propositi si tramutino in atti.

LA CRISE ECONOMICA E I DISOCCUPATI

Nelle ultime settimane i comizi degli operai disoccupati, più o meno autentici, si sono succeduti con grande frequenza ed hanno tenuto in pensiero il Governo e gli amici dell'ordine in generale. Mentre i comizi per se stessi non riesciranno mai a far sorgere il lavoro che difetta, possono benissimo, se iniziati e diretti dai soliti mestatori, danneggiare la classe disoccupata spaventando il capitale o determinando nella opinione pubblica una corrente sfavorevole e tanto più sfavorevole quanto più riesce evidente che la causa dei disoccupati viene sfruttata per fini sovversivi. Eppure se i promotori dei comizi avessero voluto giovare efficacemente non sarebbe stato loro difficile di farlo, quando le intenzioni e gli scopi fossero stati, come pur troppo raramente furono, sinceri e disinteressati.

Si parla infatti da un pezzo in Italia dei disoccupati ed è certo un fatto incontestabile che se ne trovano a Roma, a Torino, a Milano, a San Pier d'Arena e altrove; ma in verità ricerche, non diremo accurate ma neanche approssimative non sono mai state fatte, per quanto consta a noi, nè riguardo al

numero, nè riguardo al mestiere e alle arti che più soffrono per deficienza di lavoro. Tutti parlano della crisi industriale e dei disoccupati, delle industrie nelle quali si verificò l'eccesso di produzione e conseguentemente il lavoro dovette essere limitato, ma in realtà una cognizione un poco precisa dei termini della questione non ci pare che si sia peranco raggiunta. Il precedente Ministero, al quale faceva comodo di negare la crisi o per lo meno di dichiarare che era un sogno dei suoi avversari, non si diede pensiero naturalmente di raccogliere notizie di fatto attendibili dai funzionari meglio in grado di conoscere lo stato vero di cose. Il presente Ministero, alla direzione degli affari da poche settimane, è stato sino ad ora assorbito da questioni che dovevano avere la precedenza su ogni altra e dei disoccupati e dei comizi tenuti in loro nome se ne è occupato principalmente in quanto la tutela dell'ordine lo esigesse. Ciò non gli ha impedito per altro di agire in modo che là dove devono essere compiuti dei lavori per conto dello Stato si proceda con sollecitudine nell'adempimento delle formalità amministrative. Ma le pessime condizioni finanziarie lasciate dal precedente ministero non consentono di dar mano a molti lavori che in questo momento tornerebbero certo di sensibile sollievo per una parte degli operai disoccupati.

Così la triste piaga dei disoccupati non accenna a scomparire. È innegabile però che il loro numero dev'essere diminuito e starebbe a provarlo anche lo scarso numero dei veri operai senza lavoro che in alcune città si sono trovati sul luogo del convegno. Varie cause avranno contribuito a scemare il numero dei disoccupati. Anzitutto è bene rammentare che in alcuni centri, a Roma ad esempio, la esuberanza di braccia in paragone della richiesta si è manifestata chiaramente sino dal 1887, ossia quasi 4 anni fa. In un periodo di tempo così lungo non possono non avere agito diverse influenze nel senso di attenuare il forte squilibrio tra la domanda e la offerta di lavoro che si verificò in alcune industrie. La emigrazione, il ritorno di numerose schiere di operai improvvisati dalle città alle campagne, l'adattamento di un certo numero di disoccupati in altre industrie, una distribuzione insomma, sia pure parziale, degli operai privi di lavoro in altre sfere di attività non può non essersi verificata. Resta a vedersi in quale misura ne è rimasta falcidiata la schiera dei disoccupati; e dobbiamo dichiarare che ci mancano gli elementi statistici e neanche indiziari per farci una idea del numero degli operai che per effetto della crisi industriale, la quale colpì come è noto l'edilizia, le industrie meccaniche, metallurgiche e siderurgiche e altre industrie minori, si trovarono alle prese con la necessità di cercare una nuova occupazione.

Questa stessa circostanza che in circa quattro anni gli operai disoccupati non hanno potuto accomodarsi alla meglio, che il problema ad essi relativo perdura sempre e quasi con la medesima gravità, che non si vede ancora spuntare l'alba del giorno in cui scompariranno, per perdersi sulle terre e nelle fabbriche, quei disgraziati cercatori di lavoro, dimostra la gravità della crisi che si voleva negare ad ogni costo da certuni e dà pure una prova non desiderata ma da notarsi della debole nostra costituzione economica.

L'Italia non è stato il primo ne sarà l'ultimo

paese dove per un cumulo di errori si hanno crisi industriali e mancanza di lavoro. Non sono molti anni che l'Inghilterra, e la sua grande metropoli particolarmente, era afflitta da numero considerevole di *unemployed*, di veri disoccupati che si contavano a migliaia. Fu nel periodo della depressione industriale, la quale raggiunse forse il suo stadio acuto negli anni 1885 e 1886, si è attenuata nel 1887 e scomparve poscia col 1888, per dar luogo a un periodo di ripresa nella produzione e negli scambi. E in Inghilterra la depressione non frutto, certo, del protezionismo inglese, ma conseguenza di una situazione economica generale perturbata da cagioni varie, potè essere sopportata e vinta più facilmente per l'abitudine alla lotta e per la maggiore resistenza che presenta sempre un paese retto dalla libertà del commercio.

In Italia la crisi industriale è sorta in parte per la sfrenata speculazione edilizia, favorita incantamente da chi avrebbe dovuto frenarla, e per l'altra parte dal protezionismo applicato ad alcune industrie che hanno un mercato di spaccio o di consumo limitato. Queste industrie tirate su a furia di sforzi e di dazi protettori più o meno bene consegnati si sono trovate quasi subito in un ambiente che non era il loro, in un mondo, se così possiamo dire, che le doveva condannare a breve scadenza a morte, perchè non aveva aria respirabile per loro, cioè una sufficiente domanda di prodotti. I disoccupati non tardarono a farsi vedere e nonostante i rimpatrii degli operai, nonostante gli aiuti illusori e del resto poco giustificati a questa o a quella impresa, la crisi col relativo strascico delle braccia prive di lavoro divenne per qualche tempo sempre più intensa e oggi ancora dà il carattere a parte non piccola dell'attività economica del paese.

Deboli per condizione naturale, perchè ancora troppo giovani nel campo economico, più deboli forse a cagione degli errori commessi, delle esagerate pretese e delle impazienze irragionevoli non abbiamo ancora saputo nè potuto dar opera a rimarginare le nostre piaghe. E pochi paesi sono stati così sfortunati per un concorso di cause come il nostro. Protezionismo assurdo quanto mai, e se ne sono convinti alcuni tra gli stessi fautori di un tempo, fallanze di raccolti, guerra di tariffe, disavanzi di bilancio, pericoli e incertezze per la politica coloniale, tutto questo e dell'altro si è manifestato e ha operato in breve volgere d'anni coi risultati, che i nostri lettori conoscono. E ad ogni modo si manifestano ancora appunto con la minore attività commerciale del paese, con la scemata produzione, con la mancanza del lavoro, con la contrazione di quasi tutti i consumi, con la grave diminuzione dei risparmi annualmente accumulati, ecc.

Per restare all'argomento che qui ci occupa e concludere, diremo che a nostro avviso c'è poca speranza di vedere dileguarsi in breve tempo la cronaca dei disoccupati. Crediamo che il loro numero sia andato e vada tuttodì diminuendo, ma è un riversarsi lentissimo in questa o in quella industria e fuori del paese, che lascerà per qualche tempo un residuo quasi ad ammonimento per chi fosse tentato a rimettere in azione le cause che hanno prodotto quel fatto patologico. Il Governo più di dare esecuzione sollecita ai lavori autorizzati dal Bilancio, non crediamo possa fare; e questo pel presente; chè per l'avvenire la sconsigliata esperienza

finanziaria che lo Stato ha fatto del protezionismo lo consiglierà, vogliamo credere, a tagliare un po' sul vivo della tariffa doganale. Strillerà certamente qualcuno protetto dall'una o dall'altra voce della tariffa, ma il paese comincerà a respirare e riprenderà con lena maggiore a lavorare, badando all'equilibrio tra i bisogni e la produzione e alla più fruttuosa distribuzione delle sue energie, siano esse in capitali o in braccia, fra i vari rami della produzione stessa.

A PROPOSITO DEL RIORDINAMENTO DELLE BORSE

Con franchezza lodevole l'on. Ministro Luzzatti, rendendosi conto della sua responsabilità col programma dell'economie, ha dichiarato di volere prendere esatta conoscenza del Bilancio prima di ricorrere ad altri provvedimenti finanziari per diminuire le spese dello Stato.

Siamo certi che l'on. Ministro troverà il modo di semplificare il bilancio per avviarci al pareggio, ma insieme s'incontrerà nei problemi positivi che vogliono essere risolti per fortificare con nuove risorse senza gravare i contribuenti, i cespiti d'entrata.

Fra quei problemi non ultimo è quello relativo alla legge sulle Borse e specialmente alla tassa sui contratti di borsa che per la legge del 14 luglio 1887 essendo stata raddoppiata, non rese all'erario che in proporzioni minime su quanto si sperava.

L'interpellanza fatta dall'on. Danieli alla Camera provocò dal Ministro Chimirri dichiarazioni esplicite circa le intenzioni del Governo di garantire la fede pubblica e il credito dello stato contro la manovra e la speculazione di borsa. Il Ministro disse che le proposte della Commissione all'uopo nominata dal precedente Ministero sono in esame presso il Ministero di Giustizia con l'accordo del quale verranno adottate per modificare il Regolamento vigente per l'esecuzione del Codice di Commercio.

L'on. Danieli, che conosce la materia, avendo anche preso parte alle riunioni dei rappresentanti delle Camere di Commercio e delle Borse di Milano, nonché dubitare della facoltà del Governo circa la modificazione del regolamento si dimostrò pochissimo disposto a credere nella sufficienza dei provvedimenti in istudio, affermando necessaria prima d'ogni altra cosa la diminuzione della tassa sui contratti di borsa.

Il Ministro d'Agricoltura dichiarò che, occorrendo, avrebbe proposta una legge lasciando al Ministro delle Finanze decidere sulla convenienza di tale diminuzione.

L'esperienza del passato ci renderebbe scettici circa alla possibilità di trovare in tutti i Ministri, e specialmente in quello delle Finanze, sufficiente condiscendenza perchè la deplorata tassa venga diminuita con vantaggio del movimento degli affari e con quello dell'erario.

Altra volta abbiamo veduto il Governo delegare commissioni, chiedere il parere degli interessati, convocare congressi di rappresentanti le Camere di Commercio e dopo che tutti avevano con l'autorità della loro posizione ed esperienza consigliata la diminuzione della tassa, insieme ad altre utili riforme, accettare le idee della minoranza e far di suo capo mantenendo alla legge quel carattere di rigorismo inconsulto che senza nulla risanare turba il buon andamento e l'economia dei contratti d'ogni specie.

Comunque, ormai la pronta risoluzione è imposta da condizioni di fatto imprescindibili e il progetto non tarderà sicuro a presentarsi alla Camera per venire sanzionato o in una forma o nell'altra. — Secondo noi il torto di tutti gli uomini politici che concorsero alle

compilazioni delle leggi sulle Borse fino ad ora, fu di partire da un concetto esclusivamente teorico e fiscale, senza preoccuparsi delle vere condizioni e delle ragioni degli affari che si fanno negli ambienti della Borsa. A furia di voler moralizzare si è caduti a dar sanzione legale a ciò che si voleva colpire, oppure a mettere la speculazione sincera in difficili condizioni e in istato d'inferiorità in faccia alla speculazione d'agiotaggio e di puro gioco. — La legge impone una tassa gravosa indistintamente a tutti i contratti a termine od a vista, naturalmente senza punto distinguere, (perchè trovasi nell'impossibilità di farlo), quelli che stabiliscono operazioni di pura sorte o fittizie da quelli creati da operazioni sincere e di fatto.

La pratica più elementare ci capacita che a coloro che giocano e rischiano soventi tutta la loro fortuna sopra una notizia, poco può importare l'esborso della tassa tanto più che possono eluderla con una convenzione qualunque, mentre la tassa stessa, per essere esorbitante, può benissimo impedire le contrattazioni serie fatte a termine per ragioni indipendenti ad ogni idea di agiotaggio. — È chiaro anche che dando valore giuridico a tutti i contratti a termine dopo pagata la tassa, il Magistrato potrà trovarsi nel caso di convalidare colla propria autorità affari basati sulla tanto deplorata speculazione aleatoria. — Vorranno i nuovi Ministri persuadersi che la fiscalità non approda in nessuna maniera a soddisfare i principi a cui, con un idealismo molto platonico, si volle rendere omaggio nelle leggi e nei progetti di legge presentati fino ad ora per la risoluzione morale ed economica del problema in discussione? — Lo scopo finanziario onde si è voluto portare la tassa sui contratti a termine da lire 2,40 a 4,80 è completamente fallita, come eloquentemente lo spiegano le seguenti cifre, in confronto dei milioni che si speravano ricavare dall'esagerato balzello.

Nel 1887 e 1888 la tassa sui contratti a termine, stipulati direttamente rese L. 76,806.80
su quelli stipulati a mezzo di mediatore » 133,126.—

L. 209,932.80

Nel 1888-1889 i primi resero soltanto L. 73,804.80
Id. id. » 119,539.20

L. 193,344.—

Donde una diminuzione di L. 16,588.80

La disillusione completa che deve aver provato il Governo vedendo che dei 2 milioni sperati in ciascun esercizio, non ostante tutta la sua energia coercitiva, non era riuscito ad incassare in due anni che L. 403,276.80 dev'essere stata persuasiva per dimostrargli che le ragioni altra volta esposte dai più competenti contro la forma di quella legge dovevano e dovranno essere rispettati. — In altro lavoro sullo stesso argomento abbiamo dimostrato che più le tasse sono miti e meno il cittadino tenta di eluderne il pagamento, e più sono gravose e più si gioca d'astuzia per sottrarsene. — La prova dei fatti ha convalidato largamente, per quanto riguarda i contratti di borsa il nostro asserto. — Ma vi ha di peggio. — Non provvedendo punto agli interessi dell'erario, il legislatore, coi suoi provvedimenti contrari alla pratica degli affari, è riuscito a diminuire certamente l'importanza delle contrattazioni, poichè non vogliamo credere che la diminuzione enorme dei suoi incassi sia stata causata soltanto dalla frode della tassa. — Si sa che i contratti a termine formano il contingente sommo degli affari di borsa, e che in essi entrano per la massima parte le contrattazioni sulla rendita. Dimodochè mentre il Governo crea una tassa e delle disposizioni speciali per difendere gl'interessi dell'erario e il credito dello Stato, indirettamente colla medesima legge e con le stesse disposizioni raggiunge uno scopo opposto, inceppando il movimento commerciale del proprio consolidato e per legittima ri-

percuSSIONE diminuendo un cespite importante delle proprie entrate. — In verità che di fronte a tali fenomeni c'è da strabiliare. L'effetto positivo di quella legge è stato di caricare la nostra rendita di una sovrapposta, togliendole così la possibilità di circolazione nel mercato che dovrebbe trovare per sua utilità immediata un titolo dello Stato.

E in altro modo la medesima legge ferisce il Governo nei vivi interessi dell'erario, in seguito alle ripercussioni che ricevono le Amministrazioni delle poste e telegrafi.

È noto che la parte maggiore dei proventi che si ricavano dall'esercizio dei telegrafi sono prodotti dalla corrispondenza continua che banchieri ed agenti di cambio mantengono con le altre borse dell'interno e dell'estero.

Diminuendo e rendendo difficili le contrattazioni a termine, gettando come si fece nelle borse il terrore non solo della legge, ma dei provvedimenti polizieschi, si riesce a scemare in quantità calcolabilissime le cause che determinano la corrispondenza telegrafica e con ciò i redditi dell'erario. — Mentre gli affari sono diminuiti e resi difficili da cause naturali, come da troppe creazioni bancarie ed industriali che generano prole numerosa e rachitica, da deficienze di raccolti, da rotture di trattati ecc. ecc. il Governo dovrebbe capacitarsi essere tempo di preoccuparsi della realtà dei fatti tra i quali non ultimo, giova ricordare che, in confronto alle poche migliaia di lire che egli spera d'incassare in più coi suoi provvedimenti fiscali, vi è il danno emergente delle centinaia di migliaia di lire sottratti sulla somma di 1 e mezzo a due milioni a cui si può calcolare ascendano gl'incassi telegrafici e postali generati da operazioni di borsa.

La tassa poi che colpisce le operazioni a contanti, manca secondo noi di ogni principio di praticità, riesce a turbare direttamente la semplicità dell'andamento degli affari. — Premettendo che quella tassa non può essere controllata in nessun modo nella sua applicazione essa nega inoltre, anzi sfregia il principio di equanimità che la legge dice rispettare verso chiunque eserciti un commercio. — A quella stregua la fiscalità potrebbe andare fino ad imporre una tassa a chi va a provvedersi di una merce qualunque per il proprio consumo personale o della famiglia, ciò che sarebbe sovranamente ridicolo, e non cessa di esserlo soltanto perchè si tratta di colpire una merce che si chiama titolo dello Stato, azioni d'una società industriale o obbligazioni qualunque.

È dunque da augurarci che il nuovo Ministero per quanto riguarda la tassa abbandoni assolutamente i criteri che ispirarono il progetto Miceli e Giolitti, e rifacendo le proprie convinzioni su tutti i deliberati proposti nelle Commissioni che altra volta s'interpellarono quasi per canzonatura, si persuada che per avvantaggiare realmente l'erario e ricavare dalle operazioni di borsa la maggiore entrata possibile non vi è che un mezzo, quello cioè di diminuire la tassa in modo da rendere inutile e dannosa la frode alla legge, in guisa che le operazioni trovino in essa l'appoggio di una sanzione possibile piuttosto che l'inciampo come ora accade, di una fiscalità opprimente.

Se ben ricordiamo, la sottocommissione e la Commissione all'uopo elette dallo stesso Governo circa due anni fa, stabilivano che la tassa per le operazioni di borsa fosse limitata a 0,50 centesimi per le contrattazioni a termine fatte direttamente, a 0,25 fra quelle fatte a 1/2 di Agenti di Cambio — ed a dieci centesimi per le operazioni per contanti. — Le Camere di Commercio applaudirono alla misura che corrispondeva a quanto io stesso due anni prima avevo proposta in un mio studio sul Riordinamento delle Borse, convinto fin d'allora che soltanto l'esiguità della tassa poteva corrispondere in misura adeguata alla necessità dell'erario, nonché a quella della pratica degli affari.

Ridotta la tassa, si giustificano tutte le sanzioni

penali che il governo avrebbe diritto di deliberare per la sua rigorosa applicazione, non escludendo che si potrebbe conferire alle stesse Camere di commercio ed al sindacato degli agenti di Cambio l'obbligo di stretta sorveglianza per impedire la frode in qualunque maniera.

Per rendere poi più proficua la tassa, verrebbe a proposito un disposto di legge che vietasse i contratti cumulativi fatti con uno stesso *bordereau*.

Le disposizioni ottime che il Ministro Luzzatti ha dimostrato di avere, volendo introdurre nella sua amministrazione il senso di praticità che pur troppo fino ad ora non ebbe conveniente influenza, ci fa sperare che queste nostre idee, condivise da chi vede più addentro nella questione, saranno bene accettate e valutate anche dal Governo, e che il principio della diminuzione della tassa, per tutte quante le ragioni che abbiamo esposte, sarà la pietra fondamentale del nuovo progetto di legge che avrà finalmente il suo vero scopo di stabilire, cioè, sopra basi definite e risolutive il movimento economico delle nostre Borse.

CARLO BONIS.

LO SVOLGIMENTO ECONOMICO DELL'AUSTRIA UNGHERIA

e le trattative doganali con la Germania

È noto come a Vienna siano in corso da qualche tempo negoziati importanti per la stipulazione di un trattato di commercio tra la Germania e l'Austria-Ungheria. Sebbene quei negoziati siano circondati dal segreto, pure si ritiene che potranno condurre a un risultato favorevole, perchè le disposizioni dei due governi paiono buone e concilianti. In attesa di poter avere qualche notizia attendibile sullo stato delle accennate trattative, giova intanto conoscere lo sviluppo economico dell'Austria Ungheria e la posizione nella quale si trova quel paese, così interessante anche per l'Italia, di fronte al suo contraente vale a dire alla Germania. Uno studio sull'argomento è stato fatto di recente dal sig. A. de Matkevitz in un articolo pubblicato nell'ultimo fascicolo della « Revue d'économie politique » (Paris, Larose et Forcel), articolo che presenta un certo interesse e che crediamo utile riassumere nelle colonne del nostro periodico, come introduzione all'esame che dovremmo fare in seguito delle trattative austro-tedesche.

Il sig. de Matkevitz nota anzitutto che mentre da parte dei due contraenti che stanno negoziando un trattato, a Vienna, si predica la necessità di una maggiore libertà commerciale, i protezionisti fanno tutti i loro sforzi per provare che è indispensabile di conservare le dogane odierne e gli agrari per mantenere i dazi sui cereali che hanno avuto tanta fatica ad ottenere. D'onde egli trae la prova della opportunità di investigare lo sviluppo economico dei due Stati contraenti e la loro posizione reciproca.

Prendendo in esame l'Austria-Ungheria il sig. de Matkevitz che, è bene notarlo, fu segretario di Stato nel periodo 1880-1889 al Ministero del commercio ungherese, osserva che in ogni tempo le circostanze economiche della monarchia l'hanno fatto gravitare verso la Germania. La necessità di avvicinarsi a quest'ultimo impero fu soprattutto riconosciuta dopo il 1848 dal saggio e acuto ministro del commercio dell'Austria, il barone de Bruck, nel tempo medesimo in cui gli uomini di Stato dell'Austria si sforzavano di ricostituire una monarchia coi vari paesi che com-

pongono il vasto impero austro-ungarico e che la volontà del gabinetto di Vienna regnava in modo assoluto in tutti quei paesi. Era il tempo in cui appena abolito il servaggio la monarchia austro-ungarica entrava nella via dello sviluppo che doveva far capo alla economia nazionale moderna. Da allora le strade ferrate cercarono di estendersi verso la Germania e di unirsi con quelle del vasto impero vicino; di modo che non fu verso l'Oriente, ma piuttosto verso l'Occidente che esse di preferenza si diressero; non fu verso i paesi del bacino del Danubio, il cui svolgimento economico era ancora primitivo, che si volse il commercio, ma invece verso le contrade già progredite, sotto ogni riguardo, della Germania. Fu allora che nacque l'idea avente un'alta rilevanza politica di una Unione doganale dell'Austria con la Germania e che venne concluso nel 1853 con la Prussia per opera del de Bruck un trattato commerciale e doganale per fare entrare l'Austria nello *Zollverein*. Ma la lotta impegnata tra l'Austria e la Prussia circa la supremazia in Germania, lotta che ebbe fine nel 1866 alla battaglia di Königgrätz in favore della Prussia non permise che l'idea, alla cui attuazione la politica austriaca aveva lavorato con grande tenacia, riuscisse a prevalere.

Il trattato del 1853 aveva messo un termine alla politica proibitiva; era il primo passo in vista d'una maggiore libertà commerciale che fece rinascere le industrie fino allora protette. Ma in pari tempo ha dato luogo a un sistema di trattamento differenziale che fece rivolgere per lungo tempo tutte le aspirazioni della monarchia austro-ungarica verso la Germania. Esso introdusse per una folla di prodotti e dei più importanti la libertà di dogana o una riduzione assai sensibile dei dazi, ma solo nel caso in cui essi provenissero dalla Germania. Questi favori accordati dalle tariffe differenziali hanno conservata la loro importanza nella politica doganale dell'Austria Ungheria fino a quando nel 1878 la politica del principe di Bismarck mise un termine a qualsiasi trattato. Dal 1853 al 1878, cioè durante un quarto di secolo furono quei vantaggi accordati alla Germania dal sistema differenziale che predominarono nell'Austria Ungheria e che determinarono lo sviluppo e l'indirizzo che prese il suo commercio. Non fu il corso del Danubio, nè le vie aperte verso l'Adriatico che servirono di scopo ai suoi sforzi; bensì e soltanto le forniture della Germania.

Se la tendenza della politica doganale, che fu primieramente indicata dalla mente a larghe vedute del ministro del commercio, barone de Bruck, ebbe essenzialmente per conseguenza i vantaggi differenziali accordati alla Germania, bisogna in pari tempo avvertire che fu lo stesso de Bruck quegli che diede il primo impulso a una politica più liberale. È incontestabile che i suoi successori al ministero del commercio non seguirono per lungo tempo quella tendenza, ma la forza delle circostanze e la presenza a tempo opportuno di un ministro del commercio liberale, il de Wüllerstorff fecero decisamente entrare negli anni 1866-68 la politica commerciale nella via della libertà assoluta. Quando dopo le vittorie della Prussia nel 1866 la realizzazione di una unione doganale austro-tedesca fallì, e che più tardi la configurazione politica della monarchia austro-ungherese prese un'altra forma, in seguito all'accordo stipulato nel 1867 coll'Ungheria, cominciò una nuova era per la monarchia, perchè la libertà commerciale si esten-

deva non soltanto alla politica doganale, ma anche a tutta la politica economica.

Allorquando l'abbondante raccolto dal quale fu favorita la Ungheria nel 1868 portò a quel paese una prosperità fino allora sconosciuta, si vide la monarchia austro-ungarica prendere in fatto di coltura uno slancio tale che dopo d'allora non se ne vide più di simili.

L'importanza dello sviluppo economico dell'Austria Ungheria risulta dai dati relativi ai principali aspetti della vita economica del paese. E cominciando dalle vie di comunicazione si può vedere subito dalle cifre che seguono il rapido aumento che ebbe l'estensione delle strade ferrate. La loro lunghezza era:

	in Austria Ungheria	in Austria	in Ungheria
nel 1855	di 2,145 chil.	di 1,688 chil.	di 557 chil.
> 1860	> 4,543 >	> 2,927 >	> 1,616 >
> 1865	> 5,858 >	> 3,698 >	> 2,160 >
> 1870	> 9,589 >	> 6,112 >	> 3,477 >
> 1875	> 16,758 >	> 10,336 >	> 6,422 >
> 1880	> 18,512 >	> 11,434 >	> 7,078 >
> 1885	> 22,375 >	> 13,353 >	> 9,022 >
> 1889	> 25,383 >	> 14,683 >	> 10,703 >

Lo sviluppo del movimento postale nell'Austria Ungheria si traduce nelle cifre seguenti. Si avevano:

	uffici di posta	lettere spedite	spedizioni di denaro e di valori per
nel 1868	N. 3,743	199,689,000	3,045,000 milioni di fiorini
> 1870	4,782	250,917,000	3,813,000 >
> 1875	6,087	424,315,000	4,460,000 >
> 1880	6,326	559,868,000	6,008,000 >
> 1885	8,261	749,812,000	6,368,000 >
> 1890	8,759	805,142,000	6,764,000 >

Il movimento dei telegrafi presenta un incremento non meno considerevole. Si avevano:

	uffici telegrafici	lunghezza delle linee	lunghezza dei fili	cifra dei dispacci
nel 1855...	N. 73	7,161 chil.	9,898 chilom.	269,504
> 1860...	516	12,986 >	20,213 >	727,274
> 1865...	874	19,353 >	41,258 >	1,899,808
> 1870...	1,697	28,343 >	85,064 >	5,079,093
> 1875...	3,099	47,169 >	133,003 >	6,965,736
> 1880...	3,548	49,625 >	143,939 >	8,754,271
> 1885...	4,543	56,136 >	164,191 >	10,338,727
> 1889...	5,351	61,654 >	182,419 >	12,947,340

L'aumento che si riscontra nei trasporti e nel commercio particolarmente dopo il 1867 si nota egualmente in tutti i rami della economia; malgrado la scossa derivante dal krach del 1873 e dal deprezzamento che ne seguì, e per la quale la monarchia soffrì tanto, si trova adunque la stessa intensità di vita.

(Continua)

Rivista Economica

Il comizio dei setaiuoli a Torino e le condizioni della sericoltura in Italia — Il Congresso internazionale dei minatori — Parigi porto di mare.

Il comizio dei setaiuoli a Torino e le condizioni della sericoltura in Italia. — Una importante riunione dei setaiuoli ha avuto luogo a Torino il 7 corrente per discutere intorno alle con-

dizioni della sericoltura in rapporto al prossimo riordinamento doganale ed agli aggravi che su questa industria pone il Governo. La riunione è stata numerosa e interessante. Relatore sull'argomento è stato l'avv. Giretti, un egregio e competentissimo studioso delle condizioni nelle quali si trova l'industria della seta. Egli esordì rilevando l'avvenimento insolito di un'assemblea di industriali reclamanti non già una qualsiasi protezione, ma unicamente il diritto di esportare liberamente i proprii prodotti.

L'industria serica italiana è rimasta sempre fedele ai principii della libertà commerciale: anche negli anni disastrosi in cui la *pebrina* menava strage nelle bacherie italiane, l'industria serica non ha mai invocato la più piccola protezione che la ponesse al riparo dai colpi fierissimi della concorrenza dell'Asia, concorrenza divenuta veramente formidabile in seguito a ripetute fallanze nei raccolti serici europei.

Di fronte alla concorrenza che fanno alle sete d'Italia le sete della Siria, della China e del Giappone, è ben pallida cosa la concorrenza che fa al nostro frumento il frumento indiano, russo ed americano, al nostro riso il riso della Birmania e del Giappone.

Difatti le statistiche ci provano che i prezzi del riso e del frumento sono oggi più elevati che nel 1863, mentre i prezzi degli organzini italiani di « buona marca », che non furono mai inferiori a L. 100 per Cg. nel 1863-1873 ed erano ancora di L. 70 nel 1881-82, sono precipitati a L. 50.

Adunque è chiaro che mentre le altre produzioni agricole, favorite da alti dazi protettori, deperivano ogni di più, la sola sericoltura, abbandonata e quasi dimenticata dal Governo, faceva rapidissimi e meravigliosi progressi. Ciò prova che l'Italia può essere grande anche nel campo industriale quando sappia attenersi alle industrie alle quali è più particolarmente chiamata. L'Italia è anzitutto paese agricolo: quindi nessun'altra industria è ad essa più naturale che quella della seta. In quest'industria prevale l'interesse agrario al manifatturiero, per guisa che, per dirla col p. on. Luzzatti, in due terzi d'Italia almeno non vi è una famiglia colonica la quale non sia interessata alle vicende che il Parlamento può preparare alla trattura e torcitura della seta.

Tuttavia insino ad oggi gl'interessi della sericoltura vennero postposti ad altri interessi di gran lunga meno generali e ragguardevoli. La revisione della tariffa generale nello intento di proteggere maggiormente il « lavoro nazionale » fu fatta con criterii disparati e contraddittori.

Dalla rottura del trattato colla Francia ebbero danno tutte le nostre esportazioni, ma soprattutto quella della seta, che rappresenta un valore di oltre 300 milioni annui di lire. Deducendo la materia prima (bozzoli e seta tratta da addoppiare) ricevuta in importazione temporanea resta sempre una eccedenza a favore delle esportazioni di oltre 200 milioni di lire, che rappresentano il valore della produzione indigena, aggiunto il maggior valore incorporato dal lavoro nazionale nella materia prima introdotta nello Stato.

La quantità di seta assorbita dalla tessitura nazionale è minima. La produzione totale di questa industria viene da giudici competenti valutata a 40 milioni di lire per anno.

La rottura delle antiche e cordiali relazioni di commercio colla Francia colpiva gl'industriali serici nel momento appunto in cui, dopo una lotta durata

lungli anni, cominciavano a rimettersi ed a rinfrancarsi.

Prima del 1888 l'Italia forniva la metà circa dei 4,500,000 Cg. di seta che la tessitura francese adoperava annualmente. Nel 1888 esportammo in Francia soli Cg. 918,000 e nel 1889 Cg. 1,006,600.

La offerta straordinaria di sete italiane sui mercati che ci restavano aperti diede un tracollo fatale ai prezzi: mentre le rappresaglie francesi davano un vigoroso impulso ai progressi industriali dei nostri concorrenti asiatici. La campagna serica che sta per chiudersi è stata davvero disastrosa per l'industria nazionale: la perdita media dei filandieri non sarà certamente inferiore al 15 0/0 del capitale impiegato nell'acquisto dei bozzoli.

Non pare neppure credibile, ma è così. Sulle sete che gl'industriali sono costretti di esportare, non avendone il consumo in paese, il Governo italiano continua a prelevare un dazio di uscita che il Giappone ha già abolito.

La Commissione d'inchiesta giudicava severamente questa strana specie d'imposta che colloca i prodotti dell'industria nazionale in condizioni deteriori nella lotta di concorrenza sui mercati stranieri.

Ma per un meschino riguardo finanziario non ebbe il coraggio di proporle al Parlamento l'abolizione.

Il trasporto di 100 Cg. di seta da Torino a Lione, dazio di uscita compreso, *costa L. 46 almeno* — da *Jokohama a Lione L. 50,50* e da *Shanghai a Lione sole L. 38 50*. Ma se si tien conto del dazio francese di rappresaglia sulle provenienze italiane, da Torino a Lione il *trasporto di 100 Cg. di seta è di L. 146 se tratta e di L. 246 se torta*.

Pertanto in tali condizioni il mantenimento del dazio d'uscita sulle sete, che rende allo Stato poco più di un milione e mezzo di lire per anno, è una vera assurdità, un'ingiustizia flagrante.

Anche nella ripartizione delle imposte sugli opifici serici si verificano contraddizioni così stridenti, fiscalismi così enormi, che non sembrano possibili. I setaiuoli non vogliono e non chiedono alcun favore od alcun privilegio nel pagamento delle imposte; essi domandano solo di venire trattati alla stregua comune, ed invocano che siano dal Ministero date ai singoli agenti istruzioni chiare, precise, rigorose, le quali pongano fine agli arbitrii e stabiliscano criterii più equi ed uniformi nella valutazione dei redditi delle filande e dei filatoi serici.

È interesse supremo della sericoltura italiana che si trovi presto il modo di venire ad una cordiale conciliazione colla Francia.

Se fossero in gioco interessi di onore e di dignità per la nazione, i setaiuoli italiani saprebbero, come già altre volte hanno dimostrato, comprimere la voce dei loro interessi più legittimi, lasciando parlare solo il loro dovere di cittadini.

Ma oggi nessuna ragione d'indole politica osta ad una conciliazione economica colla Francia, conciliazione che, in fondo, è desiderata dalla maggioranza dei francesi e degl'italiani.

Riprendendosi però i negoziati in questo senso, il Governo italiano deve fare di tutto allo scopo di ottenere l'entrata in franchigia non solo *per le sete tratte, ma anche per le sete torte che l'Italia sola esporta e che sarebbero colpite dal dazio di L. 3* — che il Governo francese e la Commissione doganale nei loro progetti hanno fissato come dazio minimo ed irriducibile.

Del resto, non colla Francia soltanto, ma con tutti i paesi d'Europa, l'Italia deve procurare di stabilire e mantenere le più cordiali relazioni di commerci e di scambi. I trattati di commercio, informati a quei larghi e schietti principii di libertà che furono una delle precipue glorie del sommo statista italiano, sono l'unico mezzo atto a ridare giorni più felici all'industria della seta come a tutte le altre produzioni agricole ed industriali dell'Italia.

Dopo la lettura di questa Relazione l'avv. Edoardo Giretti dava lettura di uno schema di ordine del giorno formulato dal Comitato provvisorio, che in seguito alla discussione alla quale presero parte i sigg. Gavassi rappresentante dell'Associazione serica di Milano, Plebano, Di Sambuy ec. venne ridotto del seguente tenore:

« Gli industriali serici ed i sericultori convenuti a Torino, udita la relazione letta dal signor Giretti a nome del Comitato promotore dell'adunanza, uditi i discorsi pronunciati dai vari oratori, invitano il Governo a volere senza indugio sopprimere il dazio di uscita sulle sete e sui cascami di seta e fanno voti che il Governo ed il Parlamento procurino con tutti i mezzi possibili e compatibili colla dignità nazionale di rinnovare e mantenere con tutti gli Stati civili cordiali trattati di commercio per cui rimanga assicurata la piena ed assoluta franchigia alla esportazione delle sete italiane sia tratte che torte. »

Il Congresso internazionale dei minatori. — Dopo vari giorni di discussione si è chiuso a Parigi il Congresso internazionale dei minatori. Esso presentava un certo interesse in vista della dimostrazione operata del 4° maggio e del progetto di dichiarare lo sciopero generale senza dilazione. Ma al postutto i risultati del Congresso sono stati meno cattivi di quelli che si poteva prevedere.

Anche in questo Congresso, come in molti altri precedenti, si è potuto notare la lotta tra lo spirito pratico e la disciplina da un lato e la tendenza alle divisioni e alle chimere dall'altro. Se non sempre, in molti casi ha avuto la prevalenza lo spirito pratico.

Le deliberazioni del Congresso hanno carattere intermedio e sono piuttosto transazioni fra le proposte dei violenti e degli impazienti, e quelle dei più calmi e moderati. Così ad esempio non è stato punto deliberato lo sciopero immediato e generale, si è giunti persino a riconoscerne il pericolo dal punto di veduta dei veri interessi operai; per altro lo sciopero non è stato risolutamente abbandonato. Esso resta una minaccia sospesa come una spada di Damocle sulla testa dei governi e dei padroni. Un appello sarà rivolto ai governi anzitutto per chieder loro sotto la pena dello sciopero generale, un regolamento internazionale del lavoro dei minatori, che assicuri la giornata di otto ore.

È la prima delle decisioni prese dal Congresso ed è forse l'avanguardia di altre domande, di quella ad esempio relativa alla fissazione internazionale o nazionale che sia dei salari per parte dello Stato. E questa è certo ancor più condannabile della prima, perchè quanto alle ore di lavoro una riduzione del lavoro dei minatori ottenuta dagli stessi interessati coi mezzi legali e senza intervento dello Stato non ha in sé nulla che rasenti l'utopia e può essere considerata favorevolmente.

L'importanza del Congresso di Parigi non risiede del resto nelle sue deliberazioni, le quali non hanno una portata immediata, ma si riferiscono a certe

eventualità. Piuttosto il Congresso appare importante sotto un altro aspetto e cioè nel principio effettivo della organizzazione internazionale degli operai appartenenti alla medesima industria e che si accordano e si sostengono tra loro per far trionfare le loro domande. Ecco il fatto economico e sociale che i governi e i padroni possono e debbono ponderare. Questa organizzazione internazionale apparve nel Congresso testè chiuso a Parigi ancora embrionale e debole, ma è stato deciso di fortificarla e una speciale commissione venne incaricata di preparare un progetto di costituzione per una federazione internazionale degli operai minatori. Senza dubbio verso il 1867 la prima internazionale operaia aveva tentato qualche cosa di simile; l'idea per sé stessa non è adunque nuova. Ciò che è nuovo è il fatto che si tratta ora di dar carattere internazionale non già a tutto il lavoro industriale, ma a un ramo determinato di esso, a quello dei minatori.

E non si può disconoscere che ristretto così il progetto diventa anche più pratico. Se i minatori riescono a costituire una specie di associazione internazionale, è chiaro che il loro esempio sarà tosto seguito dagli operai addetti ad altre industrie. La qual cosa potrebbe iniziare in Europa un'era sociale nuova, la quale facendo succedere alle opposizioni ed ai conflitti delle nazionalità il conflitto interno universale degli interessi economici del lavoro e del capitale lascia intravedere per la storia del prossimo secolo prospettive sino ad ora quasi inavvertite.

La decisione di sospendere temporaneamente lo sciopero generale e di agire intanto presso i governi è dovuta in gran parte agli inglesi, i quali abituati alle discussioni secondo le forme e le procedure parlamentari, hanno esercitato sul Congresso una incontestabile influenza salutare. I più favorevoli allo sciopero generale e immediato erano i belgi, ma è notevole che proprio in questi giorni anche gli operai belgi riuniti in congresso hanno deciso di rinviare lo sciopero generale e di aspettare le deliberazioni del Parlamento relativamente alle riforme elettorali. È noto infatti che nel Belgio si sta elaborando ora la riforma, la quale deve concedere il voto politico alla classe lavoratrice. Ivi lo sciopero avrebbe dovuto servire come mezzo per esercitare una pressione sul Parlamento onde conceda il desiderato allargamento del suffragio politico.

Ma le gravissime conseguenze che lo sciopero generale dei minatori non tarderebbe a produrre, hanno fatto riflettere anche gli operai, i quali pensano che convenga loro di lasciare la responsabilità dello sciopero alle classi dirigenti e per ora intendono aspettare.

Parigi porto di mare. — La Commissione d'inchiesta per il dipartimento della Senna ha terminato i suoi lavori ed ha presentato le sue conclusioni in ordine al progetto di Parigi porto di mare.

Son note le grandi linee del progetto. Si tratterebbe di costruire un canale da Rouen a Parigi, seguendo i meandri della Senna, salvo su due punti, tra Oissel e Pont de l'Arche, Sartrouville e Bezons. Il canale sarebbe lungo 182 chilometri e avrebbe una profondità di metri 6, 20. Un porto militare sarebbe costruito a Parigi tra Saint-Denis e Clichy, e cinque altri porti secondari sarebbero costruiti agli Andelys, a Vernon, a Mantes, a Poissy-Achères e ad Argenteuil.

La Società « Parigi porto di mare » stima il co-

sto del canale a 150 milioni. Essa s' impegna ad eseguire tutti i lavori a sue spese, senza sovvenzioni, nè guarentigie d'interessi, purchè le sia concesso l'esercizio del canale per un periodo di 99 anni.

Il progetto fu sottoposto ad inchiesta dal 15 settembre al 16 novembre. Si raccolsero 345,027 pareri di privati; 345,014 sono favorevoli all'idea di fare di Parigi un porto di mare, 15 soltanto sono sfavorevoli; 344,829 sono favorevoli al progetto e 198 gli sono sfavorevoli.

Tutti i gruppi o collettività del dipartimento della Senna e degli altri dipartimenti interessati, consigli generali e municipali, Camere di commercio, ecc., sono favorevoli al progetto, ad eccezione delle Compagnie di navigazione fluviale, della Compagnia ferroviaria dell'Ovest, e delle Camere di commercio di Rouen, Dieppe e Bordeaux. Bisogna eziandio notare che gl'ingegneri in capo della navigazione della Senna e il Consiglio generale dei ponti e strade sono sfavorevoli al progetto, pur essendo partigiani della trasformazione di Parigi in porto di mare.

Il rapporto della Commissione d'inchiesta è, salvo qualche riserva, favorevole al progetto. Esso constata che tutti sono unanimi nel riconoscere i vantaggi dei porti di mare che si avanzano nelle terre. Lo sviluppo del porto di Anversa ne è la miglior prova. Ivi, il movimento è passato rapidamente dai due ai sette milioni di tonnellate.

Il relatore fa pure valere le considerazioni morali che gli sembrano militare in favore di Parigi porto di mare. Esso crede che la popolazione parigina, interessandosi maggiormente alle cose del di fuori, piglierebbe gusto ai viaggi e agli affari e che tutto il paese seguirebbe il movimento.

LA CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO-EMILIA

I risultati ottenuti da questo Istituto dimostrano che il 1890 non ha segnato alcuna sosta in quel graduale incremento che da più anni van costatando le annuali gestioni della Cassa di risparmio di Reggio-Emilia e di quei risultati daremo più che altro la preferenza ai depositi ordinari, dipendendo da essi in certa guisa tutti gli altri, e valendo più che tutti a determinare la potenzialità delle casse di risparmio.

Alla fine del 1888 erano dovute iscritte sopra 40,160 libretti L. 9,357,089.26 le quali oltre ai nuovi depositi ricevuti nel 1889 ed i relativi interessi maturati, scesero al finire dell'esercizio a Lire 8,931,929.65 e quindi una diminuzione di Lire 405,159.63.

Invece al 31 dicembre 1890 sopra 9,754 libretti troviamo dovute L. 9,290,272.54 le quali confrontate col dovuto dell'anno precedente si vede quasi recuperata la deficienza, giacchè la differenza fra l'uno e l'altro residuo è di L. 338,342.71 in eccedenza, eccedenza che non è piccola se si riflette alla molteplicità degli Istituti che raccolgono il risparmio dei cittadini.

Un'altra partita d'importanza per le Casse di risparmio è quella dei mutui ipotecari a privati e corpi morali, la qual partita alla fine del 1889 rappresentava una somma di L. 5,522,631.95. Benchè nel corso dell'anno fossero stati sospesi nuovi investimenti, tuttavia durante il 1890 per interessi maturati, imposte addebitate e penalità liquidate si

ebbe un movimento di L. 290,886.05 che riunite alle risultanze alla fine del del 1889 si venne a formare una totalità per l'importo di L. 5,812,917.96. Contemporaneamente per recupero di capitale ed incasso di accessori, la totalità sopra indicata venne a diminuire di L. 325,396.92, la qual somma appunto detratta da quella risultante al finire del 1889, servi a ridurre detti mutui unitamente agli interessi ed imposte dovuti al 31 dicembre 1890, a L. 5,496,635.01.

Al finire del 1889 esistevano pure in somma elevatissima i mutui chirografari a corpi morali e privati, i quali per capitali e accessori ascendevano a Lire 2,485,505.24, la qual somma saliva fino a L. 2,815,896.66, aggiungendovi gli interessi maturati, e alcuni recuperi ottenuti.

Gli effetti pubblici alla fine del 1889 ammontavano alla somma di L. 1,486,217.25, che saliva fino a L. 1,924,975.40 con l'aggiunta dei buoni del Tesoro acquistati e delle cedole maturate per l'importo di L. 438,758.15. Durante il 1890 al seguito di estrazioni avvenute, di alcune lievi perdite, e per cedole incassate la complessiva somma di L. 1,924,975.40 veniva a diminuire di L. 114,475.35 cosicchè alla fine del 1890 i fondi pubblici di proprietà della Banca si residuavano in capitale a L. 1,810,502.05. Confrontando quindi questa rimanenza con quella esistente del 1889 si ha un aumento in questa categoria di L. 324,284.80.

Per le rendite e per le spese si ebbero i seguenti risultati comparativi:

	1888	1889	1890
Rendite e profitti	L. 533,607.59	509,289.91	503,356.64
Oneri e spese	» 425,746.74	396,556.96	390,031.91
Rendite depurate	L. 107,861.05	112,732.95	113,324.73

Finalmente il resoconto offre i seguenti estremi:

Attivo	L. 11,112,953.04
Passivo	» 10,089,945.54
Patrimonio netto	L. 1,023,007.50

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI nell'anno 1890

Banca popolare di Reggio Emilia. — Dalla relazione sul bilancio del 1890 risulta che l'Istituto va ognora migliorando la propria situazione, quantunque nel corso dell'anno esso sia stato costretto ad aumentare il saggio dello sconto. Gli utili ottenuti nel 1890 raggiunsero la somma di L. 198,308.07. Anche le spese furono in aumento, ma nonostante si ebbe un avanzo di L. 60,526.01 che supera quello del 1889 di L. 3,104.49.

L'assemblea col bilancio votava la distribuzione di un dividendo di L. 3.50 per ogni azione di L. 50, aumentando la riserva di L. 3,651, che sale così a L. 162,278, mentre il capitale è di L. 468,900.

Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona. — Anche questo Istituto popolare va sempre aumentando il movimento degli affari a vantaggio proprio ed anche di coloro che vi ricorrono. Dalla relazione infatti letta nell'assemblea generale risulta che i soci iscritti al 31 dicembre 1890 ascen-

dono a N. 6576 con un aumento nell' annata di Num. 274.

Le azioni da 46,761 salirono a 47,294.

Il capitale sociale raggiunse, in fine di gestione, la somma di L. 2,564,700.

Il fondo di riserva da L. 972,540.14 fu portato a L. 1,010,754.24.

I prestiti sull'onore ai soci dei Sodalizi operai, da L. 9,321, ascesero a L. 10,703.

Il portafoglio che al 1° gennaio ascendeva a L. 4,749,529.48 residuava in fine d'anno alla somma di L. 3,915,464.41 rappresentata da N. 3145 effetti.

Il movimento di cassa toccava durante l'esercizio la somma di circa 206 milioni.

Il conto utili e spese offre le seguenti risultanze:

Redditi ed utili lordi L. 4,161,969.29
Spese » 865,515.60

Utile netto dell'esercizio L. 298,655.69

ripartito come segue:

Dividendo agli azionisti nella misura del 10 0/0 L. 252,258.00

Elargizioni » 7,570.00

Assegno al fondo di previdenza » 24,792.20

» riserva » 22,224.40

Utili non ripartiti a favore dell'esercizio 1891 » 12,011.59

L. 298,655.69

Approvando il bilancio 1890 gli azionisti esprimevano un voto di caldo elogio agli amministratori e al direttore della Banca per i risultati conseguiti.

LE ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI DEL LAVORO IN GERMANIA

In nessun altro paese le assicurazioni contro gli infortuni degli operai hanno preso tanto sviluppo come in Germania. Dalle statistiche pubblicate non è molto su questa importantissima istituzione, risulta che il numero degli stabilimenti interessati nelle Casse di assicurazioni professionali, di assicurazioni contro gli infortuni del lavoro, da 3,396,704, qual'era nel 1888, si è alzato, nel 1889, a 5,126,014. Anche il numero degli individui assicurati ebbe la stessa progressione giacchè da 9,897,128 persone nel 1888 salivano a 12,831,218 nel 1889 e in questa considerevole cifra erano rappresentate tutte le classi adatte al lavoro produttivo.

Gli assicurati nelle manifatture ascesero a 2,742,548 individui, e nell'agricoltura a 8,088,698.

Il numero delle vittime per infortuni fu di 20,809 uomini, 746 donne e 787 fanciulli, e nell'agricoltura 5,255 uomini, 1,400 donne e 287 fanciulli.

Sul totale complessivo degli accidenti, i morti furono 3,582 nell'industria e 1,368 nell'agricoltura, e quanto alla incapacità al lavoro si ebbero nell'industria 2,551 incapaci completamente, 12,788 incapaci parzialmente, ma in modo permanente, e 3,850 incapaci temporaneamente e nell'agricoltura completamente inabili 260, parzialmente 2665, e temporaneamente 2,540.

Quanto alle spese delle casse esse salirono da 25,665,549 marchi (nel 1888) a 51,525,627 marchi (nel 1889). Le entrate, da 29,750,055, a 37,621,627 marchi, dando quindi un sopravanzo di 6,675,000

marchi, portanti nel fondo di riserva, il quale è ora di nientemeno che 40,057,548 marchi.

L'ammontare delle pensioni e delle indennità pagate nell'anno fu di 12,956,410 marchi, contro 8,705,848, pagati nell'anno precedente.

Le spese di amministrazione, da 3,486,729 marchi sono cresciute a 4,145,655.

Aggiungendo alle Casse ordinarie di assicurazione contro gli infortuni, gli opifici dello Stato e quelli delle imprese (temporanee) di costruzione, la cui contabilità è tenuta a parte, si ottiene un totale generale d'indennità e pensioni di 14,454,305 marchi, contro 9,681,447 marchi nel 1888, 7,952,950 nel 1887, 1,915,336 marchi nel 1886.

Nel 1889 il numero d'infortuni ammessi a compenso fu di 31,449. contro 21,236 nel 1888. Ma il numero delle domande era stato, nel 1889, di 474,874; e questo starebbe a dimostrare quanto sia grande la proporzione di coloro che ricorrono senza diritto. Fra i 31,449 casi ammessi, 2908 hanno prodotto una incapacità permanente di lavoro e 5260 cagionarono la morte delle vittime. Queste 5260 morti diedero diritto d'indennità a 10,594 persone: 3,524 vedove, 6,996 bambini e 270 ascendenti.

Le spese, per testa d'assicurato, variano da 35 pfennings (1 pfennig = 1 centesimo e 1/4) a 2 marchi e 46. La media generale è di 75 pfennig (3/4 di marco). Paragonata al salario, la spesa è media, 1 marco e 20 per 1000 marchi di mercede.

LE IMPORTAZIONI DELLE SETE A NUOVA YORK durante l'anno fiscale 1888-1889

Durante l'anno fiscale 1889-1890, le importazioni degli articoli di seta hanno raggiunto, nel porto di Nuova York, la cifra di 56,776,090 dollari; l'anno precedente non erano state che di 34,057,170 dollari; nel 1884-1885 solamente di 26,108,190 dollari.

Lo specchietto qui sotto riportato dà lo stato comparativo, articolo per articolo, delle importazioni dei prodotti serici a Nuova York negli anni 1889-1890; 1888-1889 e 1884-1885.

	1889-1890	1888-1889	1884-1885
	Dollari	Dollari	Dollari
Pezze di seta....	13,589,311	10,648,570	12,423,750
Rasi.....	486,268	535,414	294,317
Sete pongées	11,217	49,761	35,497
Crespi.....	126,453	160,472	404,730
Felpe.....	2,774,728	4,110,335	1,485,902
Velluti.....	2,482,401	1,883,403	2,786,045
Nastri.....	1,692,611	1,617,401	1,243,974
Lacets.....	2,972,655	3,320,131	1,614,374
Scialli.....	172,854	180,215	138,495
Guanti.....	399,425	345,950	610,950
Cravatte.....	88,144	98,840	18,763
Fazzoletti.....	99,227	146,297	158,298
Maglie.....	395,096	292,500	327,649
Fili e filati.....	461,311	308,797	129,996
Nastri e galloni..	1,707,154	2,396,703	697,327
Tessuti di lana e seta.....	1,478,252	1,877,522	253,202
Tessuti di cotone e seta.....	7,808,892	6,080,914	3,468,258
Tessuti di lino e seta.....	20,892	3,945,	1,663
Totali	56,766,090	34,057,170	26,108,190

È degno di nota l'aumento considerevole nelle importazioni di sete miste con lana o con cotone.

Le importazioni di seta greggia hanno luogo per la via di Nuova York per le provenienze di Europa, e per la via dei porti del Pacifico, per le provenienze d'Asia.

Esse ascesero, nel 1889-1890, a 43,766 balle, per un valore di 24,645,960 dollari.

Erano state, nel 1888-1889, di 37,583 balle, per un valore di 20,096,172 dollari, e nel 1884-1885, di 23,914 balle, per un valore di 13,034,122 dollari.

Sul totale delle importazioni di seta greggia durante l'ultima annata fiscale, 6,480 balle provenivano dall'Europa, per un valore di 6,060,776 dollari; 20,860 balle dal Giappone, per un valore di 12,490,498 dollari; 9,898 balle da Hong-Kong, per un valore di 2,601,187 dollari; 7,525 balle da Shanghai, per un valore di 3,491,579 dollari.

Per completare questi dati, conviene aggiungere che sono entrati, per i porti di Nuova York e del Pacifico, nel 1888-1890, 5,596 pacchi di cascami di seta, per un valore di 1,140,784 dollari.

Nell'insieme, durante quest'annata fiscale, le importazioni di seta greggia e dei cascami di seta raggiunsero un valore di 26,123,256 dollari, rappresentanti un peso di 7,891,818 libbre americane.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siracusa. — Questa Camera ha diretto al Ministero, al Consiglio centrale del Banco di Sicilia e alla Direzione Generale della Compagnia di navigazione italo-britannica una memoria nella quale dimostrando il notevole movimento commerciale di Siracusa in quanto si riferisce ai prodotti importati in Inghilterra, fa conoscere la convenienza di stabilire un approdo periodico e sicuro in quel porto, della linea di navigazione istituita dalla Compagnia italo-britannica e sostenuta dal Banco di Sicilia. Animata da questo proposito che riuscirebbe vantaggioso al commercio del proprio distretto, la Camera domanda che si provveda a che i vapori della detta linea abbiano approdo in Siracusa se non per tutti i viaggi almeno per quelli dei mesi di dicembre e marzo.

Camera di Commercio di Varese. — Nella tornata del 5 marzo approvava il seguente ordine del giorno: « Considerando che la ferrovia di cui trattasi, oltrechè ristabilire gli interrotti rapporti commerciali dei Mandamenti di Arcisate e di Varese colla Svizzera, farebbe rifiorire, mediante una poderosa esportazione, le industrie proprie della vallata del Ceresio;

« Considerando che l'attuale crisi nell'industria dei materiali da costruzione ha già determinato su vasta scala la emigrazione permanente per l'America del Nord, di molti fra gli operai più validi ed esperti, esprime il voto e la fiducia che il Governo, deliberando con sollecitudine in merito alle domande presentategli per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia Varese-Porto Ceresio, vorrà cooperare a rendere meno dolorosa la crisi presente, ed assicurare un incremento fecondo ad una regione operosa ed industriale. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Le variazioni che presenta l'ultima situazione della Banca di Inghilterra si collegano in gran parte colle operazioni solite a essere compiute in principio di questo mese, specialmente da parte del Governo i cui depositi risultano infatti in diminuzione di 4 milioni e mezzo di sterline. D'altra parte i pagamenti degli interessi hanno fatto accrescere i depositi privati di quasi 2 milioni di sterline. Da queste variazioni dipende quella del portafoglio in diminuzione di quasi 3 milioni di sterline.

Le esportazioni di oro si sono equilibrate con le importazioni; arrivi di oro sono in previsione per la prossima settimana dalla Australia e dall'America ma rimane sempre incerto se essi andranno a dare incremento alle riserve metalliche delle Banche. Per effetto delle richieste interne l'incasso è intanto scemato di 340,000 sterline, mentre la circolazione crebbe di 121,000.

Sul mercato monetario libero la situazione rimane relativamente buona, lo sconto è intorno al 2 0/0 e i prestiti brevi sono stati negoziati a 1 3/4 0/0, non pare quindi che la Banca di Inghilterra debba trovarsi presto costretta ad aumentare il *minimum* ufficiale dello sconto. Si parla sempre dei progetti del sig. Goschen intorno alla riforma bancaria, ma per ora non c'è niente di positivo.

In America i cambi sono alquanto sfavorevoli e le esportazioni di oro per Londra continuano. Sul mercato dello sconto il danaro è abbastanza abbondante e lo sconto è al 3 1/2 per cento.

Le Banche associate di Nuova York al 7 aprile avevano l'incasso in diminuzione di 600,000 dollari, gli sconti erano aumentati di 2,400,000 e i depositi di 200,000 dollari.

Togliamo dal *Bradstreet* di Nuova York che i fallimenti verificatisi negli Stati Uniti durante il 1890 ammontarono a 10,673; durante il 1889 furono 11,719 e nel 1888 10,587.

L'ammontare del passivo ascese a 175 milioni di dollari nel 1890, contro 140 e 102 milioni per i due anni precedenti.

A Parigi il malessere derivante dagli ultimi avvenimenti finanziari non lieti, continua. Lo sconto è quasi nullo, i capitalisti sono sempre timorosi che sorgano nuove difficoltà. Il *chèque* su Londra è a 23,20 1/2, il cambio sull'Italia è a 718.

L'ultimo bilancio della Banca di Francia al 9 corr. presenta l'incasso aureo in aumento di 5 milioni e quello d'argento di 969,000 franchi, il portafoglio era diminuito di 83 milioni, la circolazione di 36 e i depositi dello Stato di 39 milioni.

A Berlino c'è stata una certa contrazione nel danaro disponibile in seguito alla liquidazione di fine mese, ma ora la condizione monetaria è migliorata. Dal 1° al 6 di questo mese ha avuto luogo il versamento sui nuovi prestiti 3 0/0 tedeschi. Sul mercato dello sconto il saggio rimane invariato al 2 3/4 0/0.

La *Reichsbank* al 31 marzo aveva l'incasso in diminuzione di 40 milioni di marchi e il portafoglio di 71 milioni, la circolazione era aumentata di 12,2 milioni, i depositi diminuirono di 65 milioni.

Le disponibilità del mercato italiano sono divenute ancor più abbondanti dopo la liquidazione del

me. La buona carta di Banca difetta, ed è attivamente ricercata come impiego anche a 4 0/0.

I corsi della rendita, mantenutisi in Italia troppo elevati in confronto con l'estero, hanno continuato a favorire l'arbitraggio, in guisa che i cambi ne hanno avuto un nuovo inasprimento. Il *chèque* su Francia finisce intorno a 101,10, quello su Londra a 25,50; quello sulla Germania a 125.

Nel mercato serico vi è stato un po' di movimento, e i prezzi ne hanno ottenuto qualche beneficio soprattutto per alcune specie di seta; in generale si sono consolidati.

Situazioni delle Banche di emissione estere

	9 aprile	differenza
Banca di Francia	Incasso { oro Fr. 1,220,145,000	+ 3,218,000
	{ argento ... 1,244,753,000	+ 169,000
	Portafoglio.....	760,683,000 — 83,040,000
	Anticipazioni.....	431,732,000 + 4,918,000
	Circolazione.....	3,159,940,000 — 36,498,000
	Conto corr. dello St. »	68,973,000 — 39,380,000
Passivo	Conti cor. dei priv. »	409,273,000 + 12,312,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	78 % + 1 %

	9 aprile	differenza
Banca d'Inghilt.	Incasso metallico Sterl.	21,919,000 — 340,000
	Portafoglio.....	31,720,000 — 2,999,000
	Riserva totale.....	43,475,000 — 460,000
	Circolazione.....	24,994,000 + 121,000
	Conti corr. dello Stato »	8,149,000 — 4,517,000
Passivo	Conti corr. particolari »	30,438,000 + 1,818,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	34,50 % + 1,10 %

	2 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio	Incasso. Franchi	115,566,000 + 4,776,000
	Portafoglio.....	317,560,000 + 1,683,000
	Circolazione.....	386,177,000 + 1,441,000
	Conti correnti.....	66,089,000 + 2,330,000

	31 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	Incasso Marchi	836,446,000 — 40,344,000
	Portafoglio.....	539,409,000 + 29,256,000
	Anticipazioni.....	107,837,000 — 28,272,000
	Circolazione.....	1,010,992,000 + 422,231,000
	Conti correnti.....	370,752,000 — 65,091,000

	4 aprile	differenza
Banca di Spagna	Incasso... Pesetas	289,373,000 — 263,000
	Portafoglio.....	1,083,943,000 + 6,496,000
	Circolazione.....	749,910,000 + 8,248,000
	Conti corr. e dep. »	454,501,000 + 4,369,000

	4 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Incasso..... oro	50,518,000 — 9,000
	Portafoglio..... arg.	67,325,000 — 313,000
	Anticipazioni.....	62,925,000 + 5,476,000
	Circolazione.....	200,551,000 + 6,999,000
	Conti correnti.....	2,248,000 — 1,720,000

	4 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Incasso metal. Doll.	77,400,000 — 600,000
	Portaf. e anticip. »	412,900,000 + 2,400,000
	Valori legali.....	33,200,000 + 1,400,000
	Circolazione.....	3,500,000 — —
	Conti cor. e depos. »	415,700,000 + 200,000

	31 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Incasso... Fiorini	245,025,000 + 14,000
	Portafoglio.....	433,630,000 + 6,974,000
	Anticipazioni.....	22,493,000 + 2,021,000
	Prestiti.....	115,201,000 + 255,000
	Circolazione.....	402,455,000 + 5,313,000
	Conti correnti.....	41,639,000 + 2,687,000
Passivo	Cartelle in circ. »	109,422,000 + 507,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 11 Aprile

Mantenendosi tuttora le stesse ragioni per le quali il mese di marzo spirò lasciando disposizioni non favorevoli per il movimento dei fondi pubblici, era naturale che anche il mese in cui siamo, ne subisse l'influenza dibattendosi fra alternative di piccoli rialzi e ribassi, senza poter prendere una posizione più netta e decisa. Non diremo che la situazione del mercato finanziario sia gravemente compromessa, ma finchè le borse, oltre le cause accennate nelle precedenti riviste, saranno costrette a tener conto degli imbarazzi finanziari dell'Uruguay, del Cile e del Brasile, che si ripercuotono vivamente su Londra e finchè avranno in prospettiva possibili complicazioni internazionali per ragione della Bulgaria e incertezze non scevre da inquietudini per la prossima festa operaia del 1° maggio, non è arrischiato il prevedere che anche il mese di aprile non avrà sorti migliori per il commercio dei valori. A Parigi le grosse vendite al contante che vengono fatte da speculatori fortemente impegnati al rialzo, impediscono ai valori di risollevarsi, e per di più si prevede che in ciascuna delle liquidazioni del mese si avranno molte realizzazioni forzate nello scopo di alleggerire un buon numero di grosse posizioni spettanti a compratori, che gli intermediari non vogliono altrimenti sostenere. A Londra continua tuttora il malessere derivante dai dissesti finanziari dell'America meridionale, malessere che fa sentire tuttora la sua influenza nelle altre piazze europee. A Berlino invece che vien chiamato il mercato di contropartita di Londra e di Parigi le disposizioni furono alquanto buone, specialmente per i valori internazionali, e per i mine-rari. A Vienna le disposizioni dapprima non furono favorevoli, ma smentite le voci di concentramenti russi alle frontiere, si ebbe qualche ripresa nella maggior parte dei valori. Nelle borse italiane la nota predominante fu l'astensione che fu seguita da una maggior debolezza nei corsi specialmente per la rendita, alla quale sembra che abbiano specialmente nociuto, come già accennammo nella precedente rassegna, la vendita per conto del Governo di un grosso stock di rendita. Sul finire della settimana un giornale officioso di Berlino la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* avendo dimostrato che niuna delle questioni pendenti fra i vari Stati avrebbe potuto provocare una guerra, quasi tutte le borse ripresero un andamento più fermo, e meno impacciato.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno per tutta quasi la settimana oscillò fra 95,35 in contanti e 95,50 per fine mese, cioè con 10 e 15 centesimi in meno della settimana scorsa per chiudere a 95,40 e 95,60. A Parigi negoziata fra 95,95 e 94,10 resta a 94,12; a Londra invariata da 95 1/4 a 95 e 1/2 e a Berlino da 95,05 riprendeva fino a 95,60.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 58,50 ex coupon per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,50; il Cattolico 1860-64 a 97,50 e il Rothschild a 100.

Rendite francesi. — Ebbero mercato alquanto riservato per timore di maggiori ribassi, e per mancanza di acquisti al contante. Il 3 per cento negoziato da 94,95 a 95,05; il 5 per cento ammortiz-

zabile da 95,20 a 95,10 e il 4 1/2 0/0 fra 105,60 e 105,70. Alla metà della settimana ebbero un lieve miglioramento ed oggi restano a 95,05, 95,10 e 105,85.

Consolidati inglesi. — Essendo il mercato stracarico di valori che non può vendere, i consolidati scendevano da 96 15/16 a 96 5/8.

Rendite austriache. — Deboli dapprima, ripresero più tardi un andamento alquanto sostenuto. La rendita in oro quotata da 110,60 a 110,80; la rendita in argento da 92,20 a 92,50 e quella in carta da 92,25 a 92,52.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato intorno a 105,60 e il 5 1/2 0/0 a 99,20.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino debole al principio della settimana, risaliva più tardi da 240,75 a 244,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 100 a 99.

Rendita turca. — A Parigi da 18,80 saliva a 19,15 e a Londra invariata a 18 11/16. Il prestito per la conversione del *Defence Loan* è riuscito con soddisfazione dei banchieri.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 496 1/4 saliva a 496 7/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 77 1/2 quotata a 76 3/4. La Banca di Spagna sta trattando col Governo la proroga del privilegio per altri 17 anni, e l'aumento della circolazione fino a 1,200 milioni di pesetas, e in corrispettivo di tutto questo la Banca si obbligherebbe a fare anticipazioni allo Stato fino a 200 milioni di pesetas senza interessi.

Canal. — Il Canale di Suez da 2475 saliva a 4297 e il Panama da 37 scendeva a 33. I proventi del Suez dal 1° aprile a tutto il 6 ascendono a fr. 1,350,000 contro 960,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione dei ferroviari ebbero mercato incerto e con affari assai limitati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 1640 e 1645; la Banca Nazionale Toscana a 990; la Banca Romana da 1068 a 1050; il Credito Mobiliare fra 520 e 517; la Banca Generale fra 585 e 580; il Banco di Roma da 545 a 520; la Banca Unione a 440; il Credito Meridionale a 85; la Banca di Torino fra 409 e 408; la Cassa Sovvenzioni fra 69 e 67; il Banco Sconto da 95 a 92; la Tiberina fra 55 e 51 e la Banca di Francia da 4545 a 4400. I benefici della Banca di Francia per il semestre in corso ascendono a fr. 9,514,425,49.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 697,50 riprendevano fino a 705 e a Parigi da 685,75 a 692 e le Mediterranee da 519 a 526 e a Berlino da 101,25 a 102,20 e le Sicule vecchie a Torino a 575. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305,50; le Sarde da 298,50 a 304; le Sicule a 290,25 e le Mediterranee 4 0/0 a 441.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 a 495; Sicilia 4 0/0 a 468; Napoli a 472; Roma a 466; Siena 5 per cento a 484; Bologna da 102,75 a 102,80; Milano a 506,50 per il 5 per cento e a 481,75 per il 4 0/0 e Torino da 495 ex a 494,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85 circa; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma 4 0/0 a 435.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 395 a 387 e il Risanamento di Napoli a 190; a Roma l'Acqua

Marcia da 1110 a 1135 e le Condotte d'acqua da 244 a 257; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 372 a 369 e le Raffinerie da 287 a 280 e a Torino la Fondiaria italiana da 15 a 14.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento a Parigi invariato a 254 e il prezzo dell'argento a Londra da den. 45 per oncia scendeva a 44 1/2.

Come strascico del *crash* di Livorno abbiamo la questione della Raffineria di Ancona che, per motivi di interessi locali, si vorrebbe mantenere in esercizio, sebbene fallita. E desideriamo vivamente che ciò avvenga; ma non sapremmo approvare in nessun modo che l'esercizio della Raffineria fosse assunto dalle Banche di emissione creditrici. Non mancherebbe altro in verità che le Banche di emissione diventassero anche fabbricatrici di zucchero ed immobilizzassero altri capitali!

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua il rialzo nella maggior parte dei mercati granari, che è dovuto a varie circostanze, ma specialmente all'assottigliamento dei depositi, e alle notizie sfavorevoli ai raccolti specialmente in Francia e in Russia. Cominciando dai mercati americani troviamo che prosegue l'aumento, il quale oltre le ragioni già accennate deriverebbe anche dall'andamento della stagione sfavorevole ai seminati, particolarmente negli Stati dell'Ovest. A Nuova York i grani si contrattarono fino verso dollari 1,19 1/2 allo staio di 36 litri; il granturco fino a 0,81 e le farine da dollari 4,10 a 4,15 al sacco di 88 chilogr. A Chicago i prezzi tanto dei grani che dei granturchi si mantennero sostenuti, ma con tendenza peraltro meno decisa e a S. Francisco i grani si quotarono fino a doll. 1,52 1/2 al quint. fr. bordo. Notizie telegrafiche dall'Argentina recano che le spedizioni di grano del nuovo raccolto sono sempre abbondanti specialmente per l'Inghilterra e per il Belgio. Telegrammi da Calcutta portano che le condizioni dei seminati non si presentano molto soddisfacenti. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani teneri sono ben sostenuti, e che i granturchi ebbero tendenza a crescere. Anche nelle altre piazze russe i prezzi dei grani sono alquanto sostenuti avendo la mosca *hessoise* recati danni assai gravi nella Podolia e nella Bessarabia. In Germania grani e segale in aumento. Nei grani austro-ungarici continua il rialzo. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,59 a 8,83 al quint. e a Vienna da 8,77 a 8,93. In Francia la maggior parte dei mercati a grano è in rialzo. A Parigi i grani pronti sono saliti fino a fr. 30 al quint. A Londra grani, granturchi e orzi in rialzo e a Liverpool su per giù la stessa tendenza. In Italia stante la elevatezza dei prezzi dei grani esteri del Levante, che valgono 3 a 4 lire più dei nostri, i grani continuarono a salire, i granturchi, il riso e la segale ebbero la stessa tendenza e l'avena al contrario proseguì a ribassare. — A Firenze i grani da L. 25 a 26,75 al quintale al vagone; a Bologna i grani da L. 26 a 26,25; i granturchi da L. 15,50 a 17 e l'avena a L. 18; a Ferrara i grani da 25,50 a 25,75; a Verona i grani da L. 23,75 a 24,75; il granturco da L. 15,25 a 16 e il riso da L. 36 a 42; a Milano i grani da L. 24 a 26; i granturchi da L. 15,75 a 17,50 e la segale da L. 18,25 a 19; a Pavia i risoni da L. 22 a 24,50; a Torino i grani da L. 26,50 a 27,50; i granturchi da L. 16 a 17 e l'avena da L. 20,50 a 21; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 20,75 a 21,50 e l'avena di russia a L. 15 e a Castellammare di Stabia i grani teneri da L. 24 a 27.

Vini. — Dall'insieme delle notizie pervenute in questi ultimi giorni dai principali mercati vinicoli, risulta che i prezzi dei vini sono rimasti in generale stazionari, ad eccezione dei vini di dubbia conservazione per i quali è avvenuto specialmente in Sicilia e nelle Puglie, che i detentori per disfarsene hanno dovuto concedere buone facilitazioni. Oramai può dirsi accertato che non vi saranno ulteriori aumenti, a meno che il futuro raccolto si presentasse scarso nella maggior parte dei luoghi di produzione. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Vittoria* i prezzi dei vini variano da L. 17 a 25 all'ettolitro fr. bordo a seconda della qualità; a *Pachino* da L. 16 a 18; a *Riposto* con parecchie spedizioni per la Svizzera e la Germania da L. 15 a 20 e a *Terranova* con qualche spedizione per Tunisi a L. 21. Passando nel continente i prezzi sono alquanto più elevati, ma questo dipende perchè le qualità sono assai migliori. — A *Gallipoli* i vini di prima qualità da L. 28 a 30 e le correnti da L. 18 a 20. — A *Molfetta* pochi affari e prezzi varianti da L. 19 a 24 alla cantina. — A *Barletta* gli Andria da L. 22 a 25; i Trani da L. 21 a 30 e i Corato da L. 20 a 24 il tutto in campagna. — A *Napoli* i Gragnano rossi da L. 25 a 40 e gli Avellino da L. 20 a 30 parimente in campagna. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 40 e i rossi da L. 35 a 55. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina da L. 60 a 70 e i vini di pianura da L. 36 a 45. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 31 a 35; i Pisa da L. 28 a 30; i Lucca da L. 28 a 32; gli Empoli da L. 35 a 38 e i vini bianchi dell'Elba da L. 27 a 29 il tutto sul posto. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 54 a 55 al quintale alla stazione; i Sicilia da L. 18 a 32 all'ettolitro allo sbarco; i Sardegna da L. 18 a 40; i Calabria da L. 20 a 37; i Napoli da L. 20 a 25. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 54 a 68 ell'ettolitro, dazio consumo compreso e i secondari da L. 46 a 56. — In *Alessandria* i vini comuni rossi da L. 40 a 48 e a *Cagliari* i Campidano bianchi da L. 13 a 14; i rossi da L. 15 a 18; i Torralba da L. 16 a 17, e gli Ogliastro da L. 23 a 25 il tutto in campagna. All'estero troviamo che in Francia sono assai sostenuti i vini senza gesso; in Portogallo la Fillossera continua a fare danni gravissimi; in Spagna commercio attivo e prezzi elevati e in Ungheria i vini bianchi da fr. 30 a 40; i rosati da L. 30 a 35 e i rossi da L. 36 a 55.

Spiriti. — In generale domanda poco attiva con prezzi sostenuti. — A *Milano* i spiriti di grantureo di gr. 95 da L. 220 a 222 al quint.; detti di vino da L. 230 a 231; detti di vinacce da L. 217 a 220; gli spiriti di Ungheria da L. 232 a 233 e l'acquavite da L. 99 a 110 a seconda del grado. — A *Genova* gli spiriti di Napoli da L. 226 a 232 e quelli di Sicilia da L. 222 a 228 e a *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili al deposito quotate a fr. 41,50.

Cotoni. — Passate le feste pasquali essendosi manifestato un notevole ribasso nei cotoni futuri specialmente a *Liverpool*, anche i cotoni pronti subirono un movimento retrogrado più o meno esteso a seconda degli affari. — A *Liverpool* i Middling americani si quotarono a den. 4 7/8 e i good Oomra a 4 3/16. — A *Nuova York* i Middling Upland pronti quotati a cent. 9. — A *Milano* si fecero presso a poco i prezzi precedenti, cioè da L. 69 a 78 ogni 50 chilogr. per i cotoni americani. Il raccolto americano in corso a tutto agosto si calcola a balle 8,284,000 contro 7,313,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 6,935,000 nel 1889 e quanto alla provvista visibile alla fine della settimana scorsa agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa essa era di balle 3,316,000 contro 2,700,000 l'anno scorso pari epoca e contro 2,720,000 nel 1889.

Sete. — In questi ultimi giorni stante i molti acquisti fatti al Giappone pel consumo americano, anche i nostri mercati serici ebbero maggiore atti-

vità e prezzi alquanto più sostenuti, che in molte contrattazioni si avvantaggiarono di una lira sui precedenti. — A *Milano* il mercato fu alquanto animato, essendosi dato sfogo a tutti quegli affari, che, presentavano una certa convenienza. Le greggie classiche 9/12 si venderono da L. 45 a 45,50; le sublimi in titoli diversi da L. 43 a 44; gli organzini *frisant* classici 17/19 a L. 52; i sublimi 17/19 da L. 51 a 51,75; i belli correnti 18/26 da L. 49 a 50,50; le trame classiche 28/32 a 3 capi da L. 50 a 51 e le belle correnti 24/26 da L. 46 a 47. — A *Lione* pure si ebbe del miglioramento, più numerosi essendo stati gli affari, e i prezzi essendo aumentati di 50 centesimi a un franco. Fra gli articoli italiani venduti si notano greggie a capi annodati di 2° ord. 9/12 da fr. 48 a 49 e organzini 18/20 di 2° ord. da fr. 54 a 55. Telegrammi recano che a *Shanghai* i prezzi delle sete aumentarono di 3 a 5 tals, a *Iohokama* di 40 piastre e a *Canton* di 10 a 15 dollari.

Canape. — Notizie da *Bologna* recano che la ricerca nella canape è ristrettissima, giacchè in questo articolo succede come negli altri tessili specialmente nelle sete, cioè che si produce più di quello che si consuma, ed essendo oggi la materia lavorata abbondantissima, è naturale che si domandi meno di materia prima. I prezzi si mantennero i medesimi, cioè di L. 70 a 75 per le canape buone e da L. 46 a 50 per le stoppe e scarto il tutto al quintale. — A *Reggio Emilia* le canape da L. 75 a 80 e a *Napoli* da L. 70 a 85 a seconda del merito.

Olj d'oliva. — Continua nell'articolo la solita calma con prezzi invariati. — A *Porto Maurizio* gli olj mangiabili da L. 112 a 125 al quint. — A *Genova* molti arrivi e vendite insufficienti. Si venderono da oltre 1000 quint. di olj al prezzo di L. 106 a 120 per Bari, da L. 116 a 118 per Riviera ponente; da L. 120 a 128 per Sassari, e da L. 74 a 76 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 120 a 150. — A *Napoli* i Galipoli pronti si quotarono a L. 88,75 e per maggio a 89 e a *Bari* i prezzi variano da L. 103 a 112.

Olj di semi. — Sostenuti con domande regolari. — A *Genova* l'olio di lino a L. 63 al deposito, l'olio di cocco al vagono da L. 73 a 74, l'olio di palma da L. 62 a 66, l'olio di arachide da L. 100 a 110, l'olio di sesame da L. 85 a 110 e l'olio di cotone americani da L. 65 a 70 e a *Legnago* l'olio di ricino da L. 68 a 84.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bovino è in piena calma mancando gli incettatori della Toscana e degli Abruzzi. I bovi da macello da L. 130 a 150 al quint. morto, e i vitelli di latte da L. 88 a 90 a prezzo vivo. Nei suini di bella razza sui cinque e sei mesi ricercati da L. 65 a 70 per capo. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 140 a peso morto, i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 65 a 85 e i maiali magri da L. 90 a 100 a peso vivo, e a *Mantova* i bovi da L. 700 a 1000 il paio.

Agrumi. — Negli agrumi freschi, affari regolari e prezzi fermi. — A *Messina* i limoni sulle L. 7,50 per cassa, gli aranci sulle Lire 50; l'agrocotto a L. 573,50 per limone alla botte, e L. 433,50 per bergamotto, e le essenze da L. 5,70 a 6 alla libbra per limone, L. 5 per arancio, e L. 11, per bergamotto.

Zolfi. — Essendosi fatte molte provviste per l'addietro l'articolo, adesso è in calma, ma con prezzi fermi. — A *Messina* gli zolfi greggi sopra Girgenti si quotarono da L. 12,96 a 14,40 al quint. sopra Catania e da L. 13,26 a 15 e sopra Licata da L. 13 a 14,45 e a *Genova* gli zolfi macinati di Romagna da L. 17,50 a 18,50.

CESARE BILLI gerente responsabile

N.B. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9^a Decade. — Dal 21 al 31 Marzo 1891.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1891

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1891	1.111.515.25	48.935.80	322.465.10	1.414.193.01	9.892.88	2.906.702.04	4.204.00	691.41
1890	1.035.637.72	54.742.56	315.945.62	1.481.673.65	9.511.87	2.900.511.42	4.055.00	745.29
Differenze nel 1891	+ 75.877.53	- 5.806.76	+ 6.219.48	- 70.480.64	+ 381.01	+ 6.190.62	+ 449.00	- 23.88
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1891	7.189.366.82	317.660.91	2.260.965.23	11.086.299.74	95.338.19	20.949.630.89	4.204.00	4.933.26
1890	6.887.510.64	331.141.55	2.315.613.27	11.122.238.12	91.698.73	20.748.202.31	4.055.00	5.116.70
Differenze nel 1891	+ 301.856.18	- 13.480.64	- 54.648.04	- 35.938.38	+ 3.639.46	+ 201.428.58	+ 449.00	- 133.44
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1891	51.192.75	1.353.20	17.231.90	89.206.25	780.80	159.764.90	995.00	160.57
1890	57.053.43	1.512.77	19.546.51	100.649.22	932.55	179.694.48	1.109.00	162.03
Differenze nel 1891	- 5.860.68	- 159.57	- 2.314.61	- 11.442.97	- 151.75	- 19.929.58	- 114.00	- 1.46
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1891	385.696.18	8.714.09	139.945.77	757.712.21	6.993.51	1,299,061.76	995.00	1,305.59
1890	427.413.85	9.849.43	155.851.00	853.408.73	7.679.31	1,453,902.32	1,109.00	1,311.00
Differenze nel 1891	- 41,717.67	- 1,135.34	- 15,905.23	- 95,396.52	- 685.80	- 154,840.56	- 114.00	- 5.41

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1891	1890	Diff. nel 1891	1891	1890	Diff. nel 1891
Viaggiatori	5,053.45	4,431.15	+ 622.30	21.698.89	20.500.55	+ 1.198.34
Merci	632.45	670.73	- 38.28	6.223.60	6.069.86	+ 153.74
Introiti diversi	3,002.30	5.936.10	- 2,933.80	3.231.67	6,323.70	- 3,092.03
TOTALI	8,688.20	11,037.98	- 2,349.78	31,154.16	32,894.11	- 1,739.95

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Marzo 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4152	4086	+ 66	630	644	- 14
Media	4107	4072	+ 35	639	651	- 12
Viaggiatori	1,496,817.66	1,343,300.92	+ 153,516.74	82,103.92	68,796.14	+ 13,307.78
Bagagli e Cani	70,071.24	77,716.30	- 7,645.06	2,836.45	3,018.73	- 182.28
Merci a G. V. e P. V. acc.	354,192.51	304,062.61	+ 50,129.90	19,113.25	14,518.16	+ 4,595.09
Merci a P. V.	1,582,500.36	1,685,741.14	- 103,240.78	112,915.17	107,611.77	+ 5,303.40
TOTALE	3,503,581.77	3,410,820.97	+ 92,760.80	216,998.79	193,944.80	+ 23,053.99
Prodotti dal 1º Luglio 1890 al 31 Marzo 1891						
Viaggiatori	33,868,964.21	34,384,563.49	- 515,599.28	1,949,591.86	1,954,545.47	- 4,953.61
Bagagli e Cani	1,564,994.10	1,635,915.82	- 70,921.72	75,174.48	78,354.07	- 3,179.59
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,330,048.93	8,551,429.28	- 221,380.35	431,111.36	347,348.24	+ 83,763.12
Merci a P. V.	37,798,785.88	41,398,931.55	- 3,600,145.67	2,848,632.09	2,371,913.94	+ 476,718.15
TOTALE	81,562,793.12	85,970,840.14	- 4,408,047.02	5,304,509.79	4,752,161.72	+ 552,348.07
Prodotto per chilometro						
della decade	843.83	834.76	+ 9.07	344.44	301.16	+ 43.28
riassuntivo	19,859.46	21,112.68	- 1,253.22	8,301.27	7,299.79	+ 1,001.48

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1º Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.